

# VENETICA

Rivista degli Istituti per la storia della Resistenza  
e della società contemporanea del Veneto

## a. XXXVII, n. 64 (1/2023)

VENETICA Rivista degli Istituti per la storia della Resistenza  
e della società contemporanea del Veneto

\* Nel 2017 la redazione ha stabilito di modificare la numerazione della rivista accorpando i fascicoli delle tre serie storiche (1984-89, 1992-96, 1998-oggi). Al n. 34 (2/2016) sono pertanto seguiti i numeri dal 52 (1/2017) in poi.

Direttore: *Mario Isnenghi*

Direttore responsabile: *Piero Pasini*

Redazione: *Angela Maria Alberton, Alfiero Boschiero, Alessandro Casellato, Maria Cristina Cristante, Giovanni Favero, Simon Levis Sullam, Andrea Martini, Valeria Mogavero, Cristina Munno, Nadia Olivieri, Filippo Maria Paladini, Stefano Poggi, Omar Salani Favaro, Giulia Simone, Antonio Spinelli, Valentino Zaghi, Gilda Zazzara*

Consulenti scientifici: *Donatella Calabi, Renato Camurri, Ilvo Diamanti, Marco Fincardi, Emilio Franzina, Santo Peli, Rolf Petri, Gianni Riccaboni, Giorgio Roverato, Francesco Vallerani, Livio Vanzetto*

Per scrivere alla redazione: [venetica.redazione@gmail.com](mailto:venetica.redazione@gmail.com)

La sezione *Saggi* è sottoposta a procedura di double blind peer review.

In copertina: L'ingresso della colonia medico-pedagogica di Villa Pancrazio nei pressi di Mogliano Veneto (1937). Archivio fotografico del Comune di Venezia, Fondo Giacomelli, n. provvisorio d'inventario 015.

Registrazione n. 814 Tribunale di Padova del 16 marzo 1984  
ISSN: 1125-193X

© 2023 Cierre edizioni - Progetto grafico: Andrea Dilemmi

L'abbonamento per i due numeri annuali della rivista è di euro 30,00. È possibile versare l'importo sul ccp. n. 11080371 intestato a Cierre edizioni, via *Ciro Ferrari* 5, Caselle di Sommacampagna (VR), oppure tramite bonifico bancario (IBAN IT10S020085986000003775589, Unicredit Banca, Agenzia di Caselle, Verona).

In entrambi i casi specificare nella causale *Abbonamento «Venetica»* e indicare il proprio nome, cognome e indirizzo e il proprio codice fiscale.

**CGIL**



Questo numero è stato realizzato grazie al contributo delle Camere del Lavoro territoriali del Veneto, della CGIL e dello SPI regionali

# INFANZIE VULNERABILI, ISTITUZIONI SPECIALI

*(XIX-XX secolo)*

*a cura di*

Elisabetta Benetti, Cristina Munno, Filippo M. Paladini

  
CIERRE  
edizioni

# Indice

- 7 *Mario Isnenghi*  
Francesco Selmin (1947-2023)

## INFANZIE VULNERABILI, ISTITUZIONI SPECIALI

- 13 *Filippo Maria Paladini*  
Infanzie vulnerabili e istituzioni speciali: cantieri di ricerca nel Veneto
- 29 *Cristina Munno e Francesco Scalone*  
Mortalità infantile e condizione dell'infanzia in Veneto  
fra XIX e XXI secolo
- 49 *Valeria Mogavero*  
Dalle *training ships* alla nave-asilo "Scilla":  
David Levi Morenos, l'esperimento e la normalizzazione
- 65 *Elisabetta Benetti*  
Maestre "speciali". Insegnamento e formazione per l'Istituto  
medico-pedagogico veneziano durante il fascismo (1926-1944)
- 91 *Cecilia Salvetti*  
Controllare e curare l'infanzia alienata. L'ambulatorio del manicomio  
di San Giacomo di Tomba di Verona negli anni Trenta
- 117 *Camilla Marzolo*  
Scuola o manicomio per bambini? Il Centro medico-psico-pedagogico  
di Padova tra accoglienza ed esclusione

- 135 *Filippo Maria Paladini*  
Resistere al cambiamento: istituti speciali o fabbriche di emarginati  
tra anni Sessanta e Ottanta
- 159 *Cecilia Molesini e Daniela Perco*  
Sguardi bambini. Testimonianze sull'ospedale psichiatrico  
provinciale di Feltre
- 177 *Roberto Ranieri*  
Manicomio Marocco. Testimonianze fotografiche dal Fondo Giacomelli

## SAGGI

- 187 *Marie Thirion*  
Verso l'autonomia: dialogo, concorrenza e antagonismo  
tra militanti operaisti e sinistra storica nel Veneto degli anni Sessanta

## INTERVENTI

- 211 *Sergio A. Dagradi*  
«Facemmo un passo indietro». La rielaborazione del fascismo  
in alcune pagine di Mario Rigoni Stern
- 227 *Marco D'Amato*  
«Ma xe compagno?». Intervista a Giuseppe Pupillo

## ANGOLI E CONTRADE

- 251 Maria Teresa Segà *su* Lucio Sponza, Enrico Maria Massucci *su* Gianfranco Viesti, Enrico Maria Massucci *su* Paolo Morando, Enrico Ruffino *su* Roberto Colozza
- 267 Abstract
- 276 I collaboratori e le collaboratrici di questo numero
- 279 Elenco dei referees

# Francesco Selmin (1947-2023)

*di Mario Isnenghi*

Appollaiati in alto sulle mura, con tutta Este sotto, e la grande torre imbandierata che dal giardino di casa potevi quasi toccarla. Uscivano e nella loro amata cittadina si trovavano insieme immersi e distaccati, dentro e fuori: come era stato sempre. E fuori e dentro anche dall'altro territorio – non urbano questo, ma naturalistico e rurale – che veniva a lambire l'abitazione, da sopra invece che da sotto: gli amatissimi Colli, gli Euganei, di cui nei suoi penultimi e ultimi anni – afflitto dai suoi mali, apparentemente sempre più fragile, ma tuttora sulla breccia – Francesco Selmin era diventato idealmente un custode, oltre che lo storico. E anche la villa e le ombre di Shelley e Byron le aveva fuori, luoghi della memoria sull'uscio di casa. Lo credo che di tale magia Francesco dicesse che era stato il grande colpo di fortuna della loro vita, suo e di Anita. Non per niente, da quel grande organizzatore che era, a primavera radunava i suoi accoliti, i vicini, ma arrivati anche da lontano, a Villa Beatrice. Ci abbiamo visto e sentito anche Giuliano Scabia, in una delle sue ultime esibizioni, fauno ridente e ammiccante, a far teatro di sé.

Io conoscevo Selmin dal tempo degli autonomi. Veniva a trovarmi nel mio buco a Scienze politiche. Sembrava volermi adottare, all'inizio ero io un po' riluttante, la propaggini estensi di Padova potevano dare qualche preoccupazione, e lui sembrava sapere di me più di quello che io potevo sapere di lui. C'era di mezzo questo orso in gabbia presso le mura di Este, e loro, nel lavoro politico in città, come lista civica alle elezioni, s'erano voluti chiamare gli *Orsi*. Si trattava di liberare la bestia, ma metaforicamente anche – si poteva capire – di sprigionare energie trattenute con un che di selvatico e irriuale. Credo di poter collegare al periodo un invito ad andare a parlare non so di che a Este, ritrovandomi in una casa, con il loro canonico quartetto di amici-compagni – le due coppie di

*Orsi*, appunto – giunto fedelmente sino all’oggi luttuoso: Francesco Selmin e Anita Pignataro, Adriano Resente e Flores Baccini. Ma quella volta c’era anche un prete, un prete operaio, fors’anche in lista con loro alle amministrative, che non dovettero andare troppo male, per un po’ i più ottimisti potevano anche ipotizzare di passare da oppositori a nuova classe di governo locale. Quel prete sociale alludeva forse a questa duplicità: opposizione radicale, certo, ma senza ignorare da dove si viene e dove si sta, provando a far compiere salti di qualità a Este “sempre guelfa”, secondo l’identità predicata da tutta una serie di maggiorenti locali, clerico-intransigenti in genere – sin dall’Unità d’Italia.

E così si scavava nel Veneto profondo, conoscendo e operando, mettendo in connessione passato e presente. Con «Terra d’Este», la rivista che dal 1990 e per lunghi anni Selmin riesce a incuneare fra le istituzioni culturali cittadine – in particolare l’ottocentesco *Gabinetto di lettura* della borghesia estense – che studia e adopera, da critico ed insieme erede e possibile gestore. Naturale candidato, così, a ricostruire la *Storia di Este* (1991) nell’Otto e Novecento, quando con Emilio Franzina decidiamo – e per un po’ le padovane Edizioni del Poligrafo ci danno corda – che bisogna affrontare il come e il perché del famoso “poli-centrismo veneto”: vogliamo aprire altrettanti cantieri cittadini, tutti collegati all’idealtipo del *Veneto* che intanto andiamo studiando. “Le città nelle Venezie dall’Unità a oggi”. Abbiamo bisogno di individuare e chiamare a raccolta i Selmin a disposizione, a Este lui, a Monselice Tiziano Merlin, come Luigi Urettini per Castelfranco, Sergio Barizza per Mestre, Livio Vanzetto per Treviso, Nico Berti per Bassano. Forze di complemento, insegnanti, archivisti, bibliotecari, ampliamo i soggetti, può capitare che lo siano o che poi lo diventino, ma non andiamo in partenza in cerca di accademici.

C’è ricerca, libera ricerca, fuori delle mura, e una cerchia di studiosi cittadini – i nuovi eruditi, non più i parroci – da connettere, mettere al lavoro e a frutto. Se, oltre che studiare la propria città in archivio e in biblioteca, ambiscono anche a cambiarla, ci va bene. Questa storia locale nasce anche dalle macerie degli anni precedenti. E a Este la delusione non diventa mai querula e impotente, la voglia e i talenti per rinnovarsi e continuare a fare sanno durare.

Naturalmente, avendo la sua rivista da alimentare – prima «Terra d’Este», poi, sulla scia, consumati certi rapporti di vicinato, «Terra e storia» – non potremo contare su Selmin per «Venetica», che parte da quegli anni, nell’84. Le sintonie ci sarebbero tutte, ma si manifestano con queste sinergie e forme indipendenti di lavoro parallelo.

Il suo agire intrecciando storia e presente, ricerca e insegnamento, culmina quando, con una delle classi che tira su nel corso degli anni, riscopre negli anni Ottanta la Villa Contarini di Vo' Euganeo, che nel 1943-45 era stata adibita a luogo di raccolta e di detenzione degli ebrei di Padova e di Rovigo. Di quei bambini e di quei grandi quasi nessuno tornerà a casa dai campi nazisti, dopo avere sperimentato, di passaggio, l'ambiguo limbo sui Colli: in pieno paese, a diretto e quotidiano contatto coi "salvati", fra i quali si annidano anche i carnefici e i complici dei carnefici. Eravamo all'inizio del Covid – a Vo', in quella stessa tragica villa – quando una nuova edizione della ricerca scolastica di trent'anni prima ci ha – pericolosamente – riunito.

Un'altra sua bella scoperta: il diario di Maria Carazzolo, la diligente montagnanese, studentessa di Lettere al Liviano, in tempi di guerra, che prende liberi e pungenti appunti su docenti, corsi ed esami, e che ci ri-racconta in estasi la grande giornata del 9 novembre 1943, quando il nuovo rettore, il comunista Concetto Marchesi, fa risuonare in maniera diversa il campanone del Bo, e stimola e indirizza i cambiamenti di identità in corso nella frana fattuale ed emozionale del fascismo. Siamo ormai negli anni 2000, i Colli come natura e storia sono sempre più presenti alla sua attenzione, ma le vie dell'idillio non la esauriscono. I Colli sono anche le successive generazioni di "briganti" che vi si appostano – spostati, emarginati, ladri, rivoltosi – ed Este la truce capitale delle ritorsioni di massa dell'Austria dopo il '48: giudizio statario, centinaia di processi, di condanne a morte, oltre quattrocento eseguite. L'idillio sfuma. *Ammazzateli tutti!* suona una delle sue ultime uscite, con le *Storie di briganti del Veneto*.



# **INFANZIE VULNERABILI, ISTITUZIONI SPECIALI**

## INTRODUZIONE

# Infanzie vulnerabili e istituzioni speciali: cantieri di ricerca nel Veneto

*di Filippo Maria Paladini*

Questa sezione monografica di «Venetica» parla di *infanziae* al plurale sia perché i saggi che raccoglie riguardano bambine, bambini e minori di età diverse, in diversi periodi storici e in differenti condizioni di vita, sia per riflesso della convinzione – ribadita dalle scienze sociali e storiche – che ogni *childhood* vada pensata come «costrutto sociale», entro i rispettivi contesti<sup>1</sup>. Ricorre al concetto di *vulnerabilità*, che attiene molto alla dimensione economica ma che implica la relazione tra povertà, bisogni e risposta assistenziale, per trattare latamente – in ambiente veneto – di *soggetti deboli* in quanto esposti a precocissima morte o ad abbandono e a ricovero negli istituti per – diremmo oggi – disabili psichici o a reclusione in strutture correzionali o educative: per trattare di infanzie e adolescenze deboli anzitutto perché prive di esigibili diritti sociali e di democratici servizi terapeutici, educativi e scolastici<sup>2</sup>. Il prisma d’osservazione sono precisamente alcune delle istituzioni che tra Ottocento e seconda metà del Novecento furono destinate a selezionare o ricoverare, custodire o auspicabilmente curare o educare o ri-educare bambini e minori frattanto variamente definiti («alienati» da un lato e dall’altro «deficienti» e «discoli», «minorati» e «anormali», «subnormali» e «caratteriali», «traviati» e «handicappati», etc.), d’altronde generalmente accomunati dalla povertà o dalla miseria dei genitori, delle famiglie, dell’ambiente sociale d’origine.

L’eterogeneità dei saggi raccolti riflette la nota vocazione orchestrale della rivista, che da sempre offre largo spazio anche a lavori di laurea o di dottorato e alle ricerche di storiche e storici indipendenti, come alle ricostruzioni dei protagonisti delle vicende sindacali e politiche novecentesche. Al contempo la varietà degli approcci risponde alla necessità di dialogo disciplinare o di lavoro interdisciplinare che per tante ragioni rimane fortissima quando ci si dedica alle figure

«sommerse» dell'infanzia: anche qualora si parli di infanzie *normali*, la «realità bambina» è «fatta di parole raramente registrate», o curvate dall'annotazione dell'adulto, «di gesti, di moti affettivi che si possono quasi solo indovinare» e il cui «ritrovamento» è generalmente «parziale» proprio perché «informa circa le dimensioni della figura infantile quale la vogliono – o la vorrebbero – gli adulti», che plasmano i minori in conformità delle norme sociali del loro tempo tramite l'educazione, la formazione o la correzione.

È da questa aleatorietà della voce di quegli «oggetti imbarazzanti» che sono i bambini (la stessa durata dell'infanzia è nella storia variabile)<sup>3</sup> che è venuta la duplice necessità d'intraprendere una nuova «faticosa caccia archivistica e testuale dei documenti d'infanzia» – così Egle Becchi – e un nuovo colloquio tra le studiose e gli studiosi di storia, pedagogia, psicologia, sociologia, linguistica, diritto: questo scambio, in cui ruolo riqualificante ha avuto la storiografia di genere e quella della famiglia<sup>4</sup>, è in effetti risultato «difficile» ma capace di insegnare qualcosa di più sulle infanzie *reali* rispetto all'«assai poco» – così sempre Becchi, nel 2001 – che si conosceva mezzo secolo fa<sup>5</sup>.

In realtà, in Italia e altrove, lo studio dei bambini nella storia aveva ricevuto grande spinta anche dalla moltiplicazione delle ricerche sull'infanzia abbandonata, «incontestabilmente la più antica storia sociale, la più ricca dal punto di vista quantitativo» (ma «sensibile e ambigua»)<sup>6</sup>: nel nostro paese questa pista storiografica è stata per molti versi necessario riflesso del precoce e larghissimo sviluppo degli istituti di carità e della beneficenza degli antichi Stati italiani tra la prima età moderna e quella contemporanea; essa si è d'altra parte intrecciata a un ripensamento critico dello Stato sociale ereditato dal passato, svolto in prospettiva delle auspiccate riforme welfariste da nuove sensibilità e su nuove basi documentarie<sup>7</sup>. La medesima temperie è alle spalle delle indagini demografiche sulle risalenti e persistenti condizioni di mortalità perinatale e infantile italiane, questione al centro del *children problem* otto-novecentesco e grande «political dilemma» in Italia come ovunque<sup>8</sup>: a inizio Settanta la «strage degli innocenti», assimilata a un «genocidio» nel celebre libro di Giovanni Berlinguer, costituì anche un forte atto d'accusa delle continuità dell'ordinamento assistenziale ricevuto dall'età liberale e da quella fascista<sup>9</sup>.

Nello stesso periodo in cui si consolidò il profondo rinnovamento degli studi sulla scuola<sup>10</sup> e della storia della sanità e della medicina<sup>11</sup>, quando ebbe inizio la storiografia sui principali attori delle vecchie politiche per l'infanzia (è anzitutto il caso dell'Opera nazionale maternità e infanzia<sup>12</sup>), le medesime trasformazioni

istituzionali, seguite dal passaggio agli archivi storici di fondi documentari ospedalieri o dal consolidamento del loro patrimonio, permisero molte tra le nuove ricerche sugli specifici istituti per esposti, orfani e abbandonati<sup>13</sup>. A lungo però – e necessariamente – gli studi continuarono a essere limitati alle tante istituzioni che nel tempo *contennero* bambini e minori, dalla famiglia alla scuola, dal brefotrofo al collegio, dalla bottega all'ospizio di ricovero: a dispetto dell'«imponente massa di studi» sull'esposizione e sull'abbandono, un bilancio di una decina di anni fa ha ancora enfatizzato – in generale – il molto che sull'infanzia restava da «scoprire», sollecitando verso «nuovi percorsi analitici e comparativi»<sup>14</sup>.

Il questionario storiografico è però già stato in parte approfondito, o rinnovato<sup>15</sup>, grazie a nuovi sviluppi delle ricerche in storia della psichiatria (ma anche della devianza e della marginalità), che hanno portato l'attenzione, prima concentrata soprattutto sulle istituzioni manicomiali e sugli ordinamenti, a nuove fonti e a nuovi temi<sup>16</sup>. Stimolante è stata l'apertura alle studiose e agli studiosi degli archivi storici di molti ospedali psichiatrici italiani, conseguente al processo di dismissione del manicomio compiutosi tra molte resistenze e contraddizioni tra fine anni Settanta e fine anni Novanta (peggiore la sorte di altri fondi, e oggetto di polemiche, mentre anche l'effettiva fruibilità di archivi teoricamente tutelati non è mai garantita una volta per tutte: le vicende campane sono emblematiche)<sup>17</sup>.

I censimenti dei fondi archivistici manicomiali, inizialmente pensati per valorizzare un «patrimonio di natura e di memoria»<sup>18</sup>, hanno condotto a fruttuosi progetti come anzitutto *Carte da legare* (e quelli correlati)<sup>19</sup>, che con altre e diverse iniziative di valorizzazione documentaria e di archivi privati di specialisti e specialiste in discipline *psy* (come l'*Archivio storico della psicologia italiana. Le scienze della mente on-line*)<sup>20</sup> sono capaci di stimolare ulteriori domande storiografiche. In tempi recenti tra queste domande si sono appunto stagliati rinnovati interrogativi sulle infanzie più invisibili o «diverse», quelle malate, «anormali» o «devianti», e sui saperi, spesso incarnati in professioniste donne (qui basti, evocativamente, il nome di Maria Montessori)<sup>21</sup>, che nel tempo si sono incaricati di curarle o correggerle, di educarle o custodirle o cercar loro uno spazio in società<sup>22</sup>.

Da un lato quindi nuovi cantieri di ricerca entro le istituzioni psichiatriche ottocentesche e novecentesche o al loro esterno hanno permesso di riconsiderare in generale o da specifici punti di vista le vicende di manicomi (come alcuni tra i veneti e altri del Nordest italiano<sup>23</sup>) prima rimasti marginali nelle principali ricostruzioni della storia dell'età manicomiale, di quella della «manicomialità attenuata» apertasi con le riforme ospedaliere del 1968 e soprattutto di quella

della deistituzionalizzazione, costituita di esperienze molto eterogenee<sup>24</sup>. Dall'altro lato lo specifico rilancio e la riqualificazione, al di là della ricostruzione della «mirabile avventura» dei principali psichiatri o medici pedagogisti e poi neuropsichiatri infantili, da Itard a Bollea<sup>25</sup>, dello studio dell'infanzia propriamente manicomializzata (alcuni casi emblematici continuano a meritare riletture attualizzanti)<sup>26</sup>, di quello del «trattamento dei minori con disabilità in Italia» (ancora «in buona parte sconosciuto») e di quello delle diverse *generazioni* di istituti speciali nati a cavaliere di Otto e Novecento per curare, istruire ed educare a un mestiere fanciulle e fanciulli ritenuti «anormali» ma educabili e in qualche modo normalizzabili<sup>27</sup>.

Il nucleo della raccolta di saggi qui proposti è dedicato proprio all'attività e ai ragazzi di alcuni istituti e centri speciali veneti, detti medico-pedagogici nella prima metà del Novecento e medico-psico-pedagogici dal secondo dopoguerra, quando nelle équipes vi fu inserimento formale delle psicologie e del lavoro sociale<sup>28</sup>. Attorno a questi contributi si sono però aggregati lavori di storia demografica, sociale e politica che incrociano la questione dell'infanzia da altre prospettive e riflettono tendenze di ricerca più consuete in ambiente veneto. Il mosaico necessariamente frammentario che abbiamo iniziato a stendere cerca del resto di interpretare la spinta a quel dialogo disciplinare o a quel lavoro collettivo interdisciplinare che si rende particolarmente necessario quando si tratti d'infanzia.

La raccolta si apre così con il lavoro di demografia storica di Cristina Munno e Francesco Scalone, che rendono conto dell'evoluzione sul lungo periodo ma su scala veneta della tendenza secolare all'altissima mortalità neonatale e postnatale. Lo studio, che spiega e dettaglia i modi e i tempi dell'inversione sino alla situazione virtuosa di oggi (quando la mortalità infantile veneta è tra le più basse d'Europa), riflette linee di analisi particolarmente consolidate nell'ambiente regionale: per circostanze di ordine storico e storiografico il Veneto è stato oggetto di una considerevole concentrazione di studi di tipo sociale e demografico, molti dei quali sono stati appunto dedicati all'infanzia. Da una parte il precoce sviluppo a Venezia e nelle sue città suddite di istituzioni per l'assistenza all'infanzia e tuttavia l'altissima mortalità neonatale e infantile veneta, che sin dal XVIII secolo fu oggetto delle preoccupazioni dei governanti e degli studi dei medici. Dall'altra parte le moderne ricerche demografico-storiche, che in Veneto si sono fortemente radicate e sviluppate sulla base delle stesse eloquentissime fonti seriali prodotte dalle magistrature marciiane e dalle istituzioni ecclesiastiche

venete durante l'età repubblicana e poi dall'amministrazione asburgica. Nello studio della storia della popolazione veneta sette-ottocentesca, queste fonti hanno permesso ai ricercatori di ridurre la scala di osservazione sino al dettaglio microanalitico.

Su questa base, l'analisi di Munno e Scalone, che ricorrendo ai dati Istat conduce al tempo presente chiudendosi con un flashback pasoliniano sulla nuova «anormalità» per certi versi incarnata a metà Settanta dai bambini «strappati» alla morte innocente dell'infanzia», permette anche di rimarcare come la questione della mortalità infantile sia rimasta a lungo strettamente imbricata a quella dell'esposizione dei neonati e dell'abbandono dei bambini (con la duratura discriminazione tra legittimi e illegittimi), che sino a tempi recenti e a dispetto del miglioramento delle generali condizioni di salute e vitalità (pur diseguali nel Paese), avevano continuato a produrre alti tassi di mortalità così nei brefotrofi come negli istituti di ricovero, nutrendo le accese polemiche politiche cui si è accennato sopra per restare oggetto di dibattito tra gli studiosi<sup>29</sup>.

Il contributo dedicato da Valeria Mogavero a una celebre nave scuola veneziana per l'educazione e la formazione al lavoro dei bambini poveri e specialmente degli orfani di pescatori affronta un altro aspetto macroscopico del problema dell'infanzia quale definitosi entro la generale questione sociale di fine Ottocento e inizio Novecento e nella coeva questione criminale. Le specificità dei primi diversi modelli di scuole o asili naviganti impostati e realizzati a fine Ottocento in alcune realtà marittime del Regno d'Italia, e la peculiarità della "Scilla" di Davide Levi Morenos rispetto alla *Scuola officina per discoli Redenzione* di Nicolò Garaventa, sono indicative delle affinità ma soprattutto delle differenze rilevabili tra varie istanze culturali e politiche italiane e al contempo tra il contesto italiano e quello britannico, dove le *training ship* costituirono una via di mezzo tra riformatori e case di lavoro. Si tratta di esperienze probabilmente meno note tanto rispetto alle pratiche correzionali e assistenziali egemoniche nel Paese quanto in rapporto ai diversi aspetti implicati dalla storia del lavoro minorile in Italia<sup>30</sup>: forse di strumenti non diffusisi e non consolidatisi quanto avrebbero potuto e che meritano di essere ulteriormente indagati dagli storici sociali.

Il nucleo di ricerche dedicate all'attività e alla popolazione minorile trattata da istituti o centri medico-pedagogici e medico-psico-pedagogici indaga un elemento cruciale nella nebulosa di istituzioni assistenziali stratificatesi in Italia tra la prima età moderna e il Novecento. Nella mente degli psichiatri e dei pedagoghi più coerentemente riformatori che operarono a cavaliere di Otto e Novecento, gli

istituti medico-pedagogici avrebbero potuto e dovuto costituire, assieme a forme di «protezione» extraospedaliere quali anzitutto l'«assistenza familiare», una delle forme di «assistenza speciale» necessarie a differenziare dalla cura o custodia psichiatrica propriamente dette l'intervento su «particolari categorie di malati del sistema nervoso e della mente», come specialmente i fanciulli «deficienti» o «frenastenici», gli epilettici e l'infanzia criminale ma anche gli alcolisti, i rei folli e i folli rei: tutti a rigor di scienza non assimilabili a quegli «alienati» cui la legge 36/1904 impose il ricovero coatto nei manicomi in quanto pericolosi a sé o agli altri o di pubblico scandalo<sup>31</sup>.

In realtà la legge primo-novecentesca sulla «custodia e cura» degli alienati, perno del dispositivo giupsichiatrico rafforzato dalla codificazione penale fascista, e tale rimasto sino al 1978, non impresso sviluppo alcuno a molte tra le istituzioni «speciali» tanto auspiccate (per nulla ai «manicomi criminali») e non stimolò la diffusione di soluzioni alternative – anche extra-ospedaliere – al promiscuo ricovero manicomiale dei soggetti ritenuti sì bisognosi ma non pericolosi; consolidò invece l'assimilazione tra manicomio e altri tipi di istituto assistenziale di ricovero. Il suo regolamento attuativo del 1909 contribuì sì alla proliferazione degli istituti medico-pedagogici (Imp) ma senza attenuare la promiscuità dei manicomi, che già intorno alla Grande guerra per Augusto Tamburini avevano «perduto *propter vitam, vivendi causam*»<sup>32</sup> e dove, nonostante la disapprovazione di psichiatri del livello di Tanzi e Lugaro, continuarono a essere ricoverati anche bambini molto piccoli (accompagnati da certificato di pericolosità)<sup>33</sup>.

Benché per Tamburini o Ferrari gli «istituti per deficienti» rischiassero di «allentare ancor più i vincoli familiari» dei piccoli frenastenici senza veramente provvedere «a questa piaga sociale, che anno per anno fa sentire maggiormente il suo peso sempre più doloroso», la prima generazione di quelle strutture fu animata – entro un acceso dibattito sull'«infanzia anormale»<sup>34</sup> – da interessanti sperimentazioni delle pedagogie speciali e da pionieristiche collaborazioni tra psichiatri, psicologi, pedagogisti e giudici di tribunale sensibili al problema della criminalità minorile. L'esempio di cooperazione generalmente portato, forse quello più pregno di ricadute di lungo periodo ma non il più precoce, è il caso milanese dell'Opera nazionale Cesare Beccaria, che consolidò un rapporto tra magistrati e psichiatri sfociato infine nell'istituzione dei tribunali minorili (1934), cioè nella creazione di un organico sistema di giustizia e correzione dei minori ritenuti «traviati» o devianti.

Il primo Imp veneto fu comunque quello (privato) aperto a Thiene nel 1909 da Ettore Nordera, già direttore dell'ospedale psichiatrico di Vicenza, che infine risultò uno dei più grandi in Italia (costituito di molti padiglioni, di una colonia agricola, di scuole e officine) e cui spesso si rivolsero gli ospedali psichiatrici veneti, altri istituti e centri medico-pedagogici (nella prima metà del Novecento accolse fino a 500 bambini di età compresa tra i 6 e i 15 anni, di cui circa un terzo ritenuti educabili). Un secondo importante Imp veneto fu quello, intitolato ad Angelo Pancrazio, che sorse negli anni Venti a Marocco di Mogliano Veneto, già sede di un celebre pellagrosario, di un ospedale psichiatrico e di colonia agricola afferente ai manicomi centrali di Venezia<sup>35</sup>. Elisabetta Benetti dedica a questo istituto un saggio importante perché capace di valorizzare le sperimentazioni medico-pedagogiche che vi furono condotte tra anni Venti e Trenta, che d'altronde appaiono «un'eccezionalità rispetto a una norma» a lungo non definita tra le diverse strutture italiane. Nel lavoro di Benetti l'eco delle voci e l'ombra dei gesti dei bambini ricoverati durante il lavoro della psichiatra Luisa Levi e della maestra "speciale" Flavia Botter è palpabile ma appare evidente anche l'impatto negativo che negli anni Trenta la fascistizzazione ebbe su pratiche, metodi pedagogici e procedure istituzionali.

La successiva diffusione degli Imp e quella primo-novecentesca delle nuove scuole ortofreniche (in una di esse si diplomò Lia Finzi<sup>36</sup>), di ambulatori, dispensari, asili-scuola e classi differenziali per i minori detti «falsi-anormali» restarono irregolari e nel complesso frutto di iniziative singole e singolari gradualmente diffuse: è il caso delle classi differenziali, diffuse da Roma a partire dal 1906-07 (nel 1930 quelle classi erano solo 14 per circa 350 alunni)<sup>37</sup>. Le nuove fonti permettono di riconsiderare ulteriormente lo sviluppo durante il fascismo delle politiche di difesa, selezione e bonifica sociale, delle istanze di ortogenesi nazionale e di correzione dei corpi e della sessualità dei piccoli italiani, di quelle per la lotta alla degenerazione in vista del miglioramento e della conservazione della razza<sup>38</sup>. Ma anche le loro continuità dopo la Seconda guerra mondiale e nel primo decennio repubblicano, quando il problema dei «bambini anormali psichici», dei «ritardati», dei «caratteriali» si ripresentò aggravato dalla miseria bellica e poi dagli squilibri del cosiddetto miracolo economico<sup>39</sup>.

Un contributo in tal senso è la ricerca svolta da Cecilia Salvetti sui registri dell'ambulatorio del manicomio veronese di San Giacomo di Tomba, aperto nel 1930 e attivo sino al 1962 per visite psichiatriche preventive e in particolare per la diagnosi e il depistaggio di bambini, provenienti da famiglie come da istituti



assistenziali, verso altre strutture medico-pedagogiche di ricovero (spesso l'Imp di Thiene). Questo studio illumina su età, ambiente sociale e condizioni delle famiglie dei bambini diagnosticati, permettendo tra le altre cose di pesare l'enfasi data dai medici – intrisi di cultura degenerazionistica – all'ereditarietà delle patologie mentali e nervose come anche il ruolo svolto dall'ambulatorio veronese nell'ordinamento assistenziale di età fascista.

Il contributo di Camilla Marzolo proietta a sua volta a una stagione di transizione attraverso la ricerca sulle carte del Centro medico-psico-pedagogico (Cmpp) padovano tra anni Cinquanta e Settanta. Il primo decennio della sua attività fu quello della generale integrazione nelle équipes medico-pedagogiche di rinnovati saperi, delle figure degli psicologi e delle assistenti sociali, ma anche quello della capillare diffusione dei centri di diagnosi precoce e selezione, strettamente legata da un lato allo sviluppo della scolarità differenziale dopo la riforma della scuola media unica (nel 1962) e dall'altro al consolidamento di politiche di igiene mentale relativamente nuove. La vicenda del Cmpp padovano, istituito per volontà della direzione del locale ospedale psichiatrico e consolidatosi proprio mentre iniziava la contestazione della segregazione manicomiale e quella della discriminazione dell'infanzia "diversa", è peculiare per tante ragioni – illustrate da Marzolo con prudente equidistanza – ma la sua parabola sembra emblematica dell'esperienza di molti centri analoghi prima e dopo i movimenti che denunciarono sia gli strumenti di diagnosi medica, psichiatrica e psicologica dei minori «ritardati» e di quelli «caratteriali» sia l'intero ordinamento assistenziale italiano e con esso il circuito che – ancora nei maturi Settanta – spesso portava direttamente dal brefotrofo all'orfanotrofo all'istituto di ricovero o di rieducazione, al manicomio o al carcere.

Con l'eccezione forse dei disegni cui si accenna in alcuni dei saggi qui proposti, nemmeno i documenti delle cartelle cliniche o personali – conservate nei fondi archivistici manicomiali o paramanicomiali oggi accessibili – lasciano davvero risuonare apertamente la voce dei bambini visitati, diagnosticati, ricoverati dai centri o negli istituti: anche in questo caso la loro soggettività si può più che altro intuire e immaginare attraverso l'interpretazione dei giudizi clinici di medici e psicologi – molto diversi tra i vari periodi storici qui compresi eppure accomunati da evidenti tendenze di fondo – e il vaglio dei racconti di operatori e famigliari. Il problema – cui si è fatto cenno sopra rimandando ai lavori di Egle Becchi – della necessità di costruire eloquenti archivi dell'infanzia, resta con ciò intrecciato alla questione del consolidamento e della valorizzazione di quelli

manicomiali e istituzionali – anch'essa introdotta velocemente sopra. Il tema ha risvolti etici spinosi poiché il minore, un tempo decisamente oggetto, resta ancora oggi e largamente soggetto passivo mentre in materia di diritto alla salute il bambino non possiede in realtà statuto di «agente morale» pur avendo acquisito su carta quello di «soggetto morale»<sup>40</sup>.

Un modo efficace di restituire assieme sguardi e voci di bambini sul cosmo manicomiale novecentesco è proposto qui da Cecilia Molesini e Daniela Perco tramite un acuto lavoro di storia orale circa l'ospedale neuropsichiatrico di Feltre e il suo contesto territoriale. La raccolta di testimonianze della percezione delle mura manicomiali da parte di bambine e bambini che vivevano fuori di esse ma sullo stesso territorio, l'analisi del loro rapporto con i ricoverati e la ricostruzione delle esperienze inclusive seguite alla riforma psichiatrica costituiscono primo esito di un progetto di ricerca inteso a istituire un archivio di fonti orali sull'ospedale feltrino, stimolato da feconde iniziative didattiche dell'Associazione italiana di storia orale (*Il manicomio e la città: voci attraverso i muri e Voci oltre il muro*) e in sintonia con recenti tendenze d'indagine<sup>41</sup>.

Conclusivamente, ma con implicazioni attualizzanti, il contributo di Filippo Maria Paladini riconduce alla stagione di denuncia del circuito dell'emarginazione e dell'esclusione, di lotta contro le segreganti «istituzioni speciali» per i fanciulli un tempo detti «minorati» e più tardi «handicappati», di conquista di diritti esigibili per l'infanzia e per i bambini con disabilità o «difficili»: una stagione in cui s'innescarono trasformazioni contraddittorie maturate tra anni Ottanta e Novanta. La rilettura è stata pensata per dialogare con alcuni precedenti fascicoli di «Venetica», che da anni si concentra su diverse «esperienze di alfabetizzazione democratica, popolare e culturale» che anche in Veneto e nel Nordest parteciparono a quelle grandi mobilitazioni collettive che «a monte e a valle delle grandi lotte operaie del 1968-69» conquistarono concretamente i diritti universali all'istruzione, alla salute, al lavoro, all'inclusione sociale<sup>42</sup>, permettendo infine – a decenni dalla stesura delle promesse costituzionali – una blanda iniezione welfarista nel sistema di stato sociale italiano, paternalistico, particolaristico, clientelistico.

All'inizio degli anni Ottanta, alcuni membri di una delle tante équipes medico-psico-pedagogiche che sostituirono o integrarono e riconnotarono i vecchi centri o istituti omologhi, quelli che in Italia avevano «riempito – attraverso l'attività con i test mentali – le scuole speciali» o direttamente indirizzato tanti bambini e ragazzi (specie di famiglie povere o disgregate) nei luoghi d'interna-

mento più inoltrati nel circuito assistenziale e psichiatrico italiano (dagli istituti per «minorati» ai veri e propri manicomi), rivendicarono senza falsi pudori che in generale «l'esperienza della chiusura degli istituti per minori e l'apertura di servizi alternativi» aveva «preceduto e guidato la successiva rivoluzione antistituzionale nel campo degli adulti», il processo teorico-pratico che condusse all'abolizione dell'ospedalità psichiatrica tradizionale<sup>43</sup>.

Benché drastica, poiché altri potrebbe ribattere (e qualcuno nel 1976 lo fece) che viceversa la psichiatria alternativa «ha avuto un'influenza culturale rilevante sulla formazione di un atteggiamento di lotta contro la pedagogia "speciale"» e «favorito» lo «sviluppo di un orientamento generale di contestazione delle istituzioni educative speciali» e delle custodiali<sup>44</sup>, quella rivendicazione suggeriva l'opportunità di riconsiderare nella sua dialettica l'intreccio (talvolta dissimulato nelle ricostruzioni settoriali e nel racconto di singole esperienze) che lungo la seconda metà del Novecento si strinse in Italia tra le lotte anti-manicomiali, quelle contro l'internamento dei minori e contro gli istituti dell'emarginazione, quelle per la democratizzazione della scuola e per l'integrazione scolastica e sociale degli «handicappati».

La rilettura proposta presume d'altronde il forte legame esistente tra le dinamiche politico-economiche che tra Settanta e Novanta ostacolarono sempre la riforma assistenziale (in origine prevista come primo passo verso un compiuto sistema di sicurezza sociale), la resistita applicazione tra Ottanta e Novanta di quella sanitaria e in tal quadro di quella psichiatrica, la lentezza del processo di deistituzionalizzazione dei minori, le persistenti contraddizioni nello sviluppo delle politiche di inclusione scolastica e lavorativa delle persone con disabilità (con le successive regressioni), la proliferazione di neomanicomialità avvenuta nel corso dei decenni più recenti e svelata in tutta la sua gravità dalla sindemia del 2020-2022<sup>45</sup>.

## Note

1. *Children's childhoods observed and experienced*, a cura di Berry Mayall, The Falmer Press, London-New York 1994; Antonietta Censi, *La costruzione sociale dell'infanzia*, FrancoAngeli, Milano 1994. Cfr. il percorso di lettura di Stefano Oliviero, *La storia dell'infanzia: riflessioni su un panorama storiografico complesso e in divenire*, in *Facciamo il punto su... Questioni e problemi dell'educazione e della sua storia*, a cura di Luciana Bellatalla, «Annali on-line della Didattica e della Formazione docente», 2014, n. 8, <https://annali.unife.it/adfd/article/view/1023/849> (25-05-2023); Egle Becchi, *Una storiografia dell'infanzia, una storiografia nell'infanzia*, in *Il Novecento: il secolo del bambino?*, a cura di Mario Gecchele, Simo-netta Polenghi, Paola Dal Toso, Junior-Spaggiari, Parma 2017, pp. 17-30.

2. Leandro Conte, Mariacristina Rossi, Giovanni Vecchi, *Vulnerabilità*, in Giovanni Vecchi, *In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità a oggi*, il Mulino, Bologna 2011, pp. 319-351; Paolo Cendon, *I diritti delle persone deboli*, in *Storia d'Italia. Annali 14. Legge, diritto, giustizia*, a cura di Luciano Violante, Livia Minervini, Einaudi, Torino 1998, pp. 179-207.

3. Egle Becchi, *Premessa*, in *Bambini*, «Quaderni storici», 1984, a. XIX, vol. 57, n. 3, pp. 715-717; Ead., *I bambini nella storia*, Laterza, Roma-Bari 1994; *Storia dell'infanzia*, a cura di Ead., Dominique Julia, Laterza, Roma-Bari 1996; Eadd., *A proposito di storia dell'infanzia*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 1997, vol. 109, n. 1, pp. 295-297.

4. Flores Reggiani, *Sotto le ali della colomba. Famiglie assistenziali e relazioni di genere dall'Età moderna alla Restaurazione*, Viella, Roma 2013; *Bambine e bambini nel tempo*, a cura di Stefania Bernini, Adelisa Malena, «Genesis», 2014, a. XIII, n. 2.

5. *Archivi d'infanzia. Per una storiografia della prima età*, a cura di Egle Becchi, Angelo Semeraro, La Nuova Italia-RCS libri, Milano 2001 (cfr. *Scritture bambine*, a cura di Quinto Antonelli, Egle Becchi, Laterza, Roma-Bari 1995).

6. Jean-Pierre Bardet, Olivier Faron, *Bambini senza infanzia. Sull'infanzia abbandonata in età moderna*, in Becchi, Julia, *Storia dell'infanzia*, cit., pp. 100-131, a p. 101.

7. Flores Reggiani, *La storiografia sull'abbandono infantile: interpretazioni, problemi, prospettive*, in *Per la storia dell'infanzia abbandonata in Europa. Tra Est e Ovest: ricerche e confronti*, a cura di Francesca Lomastro, Flores Reggiani, Viella, Roma 2013, pp. 3-25; cfr., ivi, Volker Hunecke, *Le origini dell'assistenza all'infanzia abbandonata in Europa*, pp. 27-36. Cfr. Paolo Sorcinelli, *Il quotidiano e i sentimenti. Viaggio nella storia sociale*, Bruno Mondadori, Milano 2002.

8. Lucia Pozzi, Josep L. Barona, *Vulnerable babies. Late foetal, neonatal and infant mortality in Europe (18<sup>th</sup>-20<sup>th</sup> centuries)*, in *De si fragiles enfants. Mortalité foetale, néonatale et infantile en Europe (XVIIIe-XXe siècles)*, «Annales de démographie historique», 2012, n. 1 (123), pp. 11-24.

9. *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, a cura di Vera Zamagni, il Mulino, Bologna 2000; Saverio Luzzi, *Salute e sanità nell'Italia repubblicana*, Donzelli, Roma 2004; Chiara Giorgi, Ilaria Pavan, *Storia dello Stato sociale in Italia*, il Mulino, Bologna 2021.

10. Un percorso di lettura efficace è Mirella D'Ascenzo, *Linee di ricerca della storiografia scolastica in Italia: la storia locale*, «Espacio, Tiempo y Educación», 2016, vol. 3, n. 1, pp. 249-272.

11. Nelli Elena Vanzan Marchini, *Surveys of developments in the social history of medicine: II. Italian scholars and the social history of medicine, 1960-1990*, «Social history of medicine», 1991, 4, pp. 103-115.

12. Stefania Bartoloni, *L'Opera nazionale per la maternità e l'infanzia: cinquant'anni di vita, trenta anni di ricerche*, «Italia contemporanea», 2019, n. 289, pp. 147-165.

13. Sulle linee di studio a metà anni Novanta e le «carenze» della ricerca in Veneto e regioni viciniori, *Benedetto chi ti porta maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto*, a cura di Casimira Grandi, Fondazione Benetton Studi ricerche/Canova, Treviso 1997.

14. Reggiani, *La storiografia sull'abbandono infantile*, cit., p. 25.

15. *Bambini e salute in Europa 1750-2000/ Childrens and health in Europe 1750-2000*, a cura di Patrizia Guarnieri, «Medicina & storia», 2004, a. IV, n. 7.

16. Patrizia Guarnieri, *La storia della psichiatria. Un secolo di studi in Italia*, Olschki, Firenze 1991; Matteo Fiorani, *Bibliografia di storia della psichiatria italiana 1991-2010*, Firenze University Press, Firenze 2010, anche <https://media.fupress.com/files/pdf/24/2063/4447> (25-04-2023); *Storia e psichiatria: problemi, ricerche, fonti*, a cura di Graziano Mamone, Fabio Milazzo, Biblion, Milano 2019; *La devianza in Italia dall'Unità al fascismo. Discorsi e rappresentazioni*, a cura di Marco Bernardi, Fabio Milazzo, Biblion, Milano 2022.

17. Matteo Fiorani, Patrizia Guarnieri, *Salute mentale e territorio. Luoghi e archivi prima e dopo la legge n. 180 del 1978*, «Le Carte e la Storia», 2019, n. 1, pp. 183-194; Chiara Reatti, *Archivi e spazi della follia tra reale e virtuale. I manicomi di Bologna e Imola nel mosaico italiano*, «Archivi», 2023, a. XVIII, n. 1, pp. 145-175.

18. Domenico Luciani, *Gli ospedali psichiatrici come patrimonio di natura e di memoria*, in *Per un atlante degli ospedali psichiatrici pubblici in Italia. Censimento geografico, cronologico e tipologico al 31 dicembre 1996 (con aggiornamento al 31 ottobre 1998)*, Fondazione Benetton studi e ricerche-Canova, Treviso 1999, pp. 7-10: [http://en.fbsr.it/fbsr.php/il\\_paesaggio/altre\\_iniziative/ricerche/dossier](http://en.fbsr.it/fbsr.php/il_paesaggio/altre_iniziative/ricerche/dossier) (30-03-2023); cfr. *I complessi manicomiali in Italia tra Otto e Novecento*, a cura di Cesare Ajroldi et alii, Electa, Milano 2013 e infine <https://spazidellafollia.unicam.it/it>, <https://spazidellafollia.unicam.it/it> (30-03-2023).

19. *Primo rapporto sugli archivi degli ex ospedali psichiatrici*, a cura del Gruppo di coordinamento del Progetto nazionale «Carte da legare», Andri (Sa) 2010, da cui <https://cartedalegare.cultura.gov.it/progetto/il-censimento-degli-archivi> (30-03-2023).

20. *Archivio storico della psicologia italiana. Le scienze della mente on-line*, <https://www.aspi.unimib.it/> (30-03-2023); *Voci dal manicomio*, <https://www.fondazioneuniversitaria.it/cosa-facciamo/voci-dal-manicomio/> (10-06-2023); *Gli archivi della psicologia*, <https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?RicVM=indice&RicSez=profist&RicProgetto=psicologia> (10-06-2023); <https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?RicProgetto=preg-tos-fuoman&RicLin=en>. (10-06-2023).

21. Cfr. I profili in *Scienza a due voci. Le donne nella scienza italiana tra Settecento e Novecento*: <https://scienzaa2voci.unibo.it/> (12-03-2023).

22. Valeria P. Babini, *La questione dei frenastenici. Alle origini della psicologia scientifica in Italia (1870-1910)*, FrancoAngeli, Milano 1996; *Bambini e salute in Europa 1750-2000*, cit.; Ead., *Un piccolo essere perverso. Il bambino nella cultura scientifica italiana tra Otto e Novecento*, «Contemporanea», 2006, vol. 9, n. 2, pp. 253-284; Ead., *Pericolosi e in pericolo. Alle origini del Tribunale dei minori in Italia*, ivi, 2008, vol. 11, n. 2, pp. 195-219; *Bambini e ragazzi "perduti". Devianza, disabilità e follia tra infanzia e adolescenza (sec. XVI-XX)*, a cura

di Marina Garbellotti, Silvia Carraro, «Mélanges de l'École française de Rome-Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», n. 133-1, 2021.

23. *Raccontare la follia. Le carte dell'ospedale psichiatrico San Giacomo di Tomba di Verona*, a cura di Marina Garbellotti, Emanuela Gamberoni, Silvia Carraro, Cierre, Verona 2020; Patrizia Guarnieri, *Uscire dall'insopportabile. Culture e pratiche di psichiatria de-istituzionale nel nord-est Italia*, Fondazione Museo Storico del Trentino, Trento 2021. Di diverso tenore e come ulteriori esempi per il Veneto, *L'alienazione mentale nella memoria storica e nelle politiche sociali*. «Chisà che metira fuori un calcheduni da stomaniconio», a cura di Luigi Contegiacomo, Emanuele Toniolo, Minelliana, Rovigo 2004; Paolo Romano, *Sant'Artemio anni '70. Cronache psichiatriche trevigiane prima e dopo la legge 180*, Piazza, Treviso 2005; Maria Antonella Galanti, Mario Paolini, *Un manicomio dismesso. Frammenti di vita, storie e relazioni di cura*, Ets, Pisa 2020. Se si deve guardare alla macroregione che dalla fine degli anni Settanta del Novecento in poi è detta Nordest, cfr. – allora – anche lavori come *Povere menti. La cura della malattia mentale nella provincia di Modena fra Ottocento e Novecento*, a cura di Andrea Giuntini, Provincia di Modena, Tem, Modena 2009, e Francesco Paoletta, *Storie dal manicomio*, Biblioteca Clueb, Bologna 2022.

24. Daniele Pulino, *Prima della legge 180. Psichiatri, amministratori e politica (1968-1978)*, Edizioni alpha beta Verlag, Meran/Merano (BZ) 2016.

25. Fabio Bocci, *Una mirabile avventura. Storia dell'educazione dei disabili da Jean Itard a Giovanni Bollea*, Le Lettere, Firenze 2011; Giuliana Santarelli, *Pedagogia istituzionale. Dalle origini all'attualità*, Bononia UP, Bologna 2020; Maria Cristina Morandini, *Il diritto all'educazione dei soggetti disabili: un lungo e faticoso cammino*, in *Vita scolastica e pratiche pedagogiche nell'Europa moderna*, a cura di Ead., Mondadori università, Firenze 2021, pp. 231-259.

26. Per esempio, Alberto Gaino, *Il manicomio dei bambini. Storie di istituzionalizzazione*, Gruppo Abele, Torino 2017 (cfr. in sintesi divulgativa Nico Ivaldi, *Manicomi torinesi. Dal '700 alla legge Basaglia*, Il Punto, Torino 2018, pp. 173-190), e Massimo Ammaniti, *Passoscuro. I miei anni tra i bambini del Padiglione 8*, Bompiani, Milano 2022.

27. GianPaolo Cappellari, Diana De Rosa, *Il Padiglione Ralli. L'educazione dei bambini anormali tra positivismo e idealismo*, Unicopli, Milano 2003; Bocci, *Una mirabile avventura*, cit, pp. 148-183; Massimo Fiorani, *Giovanni Bollea (1913-2011). Per una storia della neuropsichiatria infantile in Italia*, «Medicina & storia», 2011, a. XI, n.s., n. 21-22, pp. 251-276; Danilo Restiglian, *Istituto medico-pedagogico "Ettore Nordera" di Thiene*, s.n.t., Thiene 2012; Flavio Bocci, *I medici pedagogisti. Itinerari storici di una vocazione educativa*, «Italian journal of special education for inclusion», 2016, a. IV, n. 1, pp. 26-46; Paolo Bianchini, *The «medico-pedagogical institutes» and the failure of the collaboration between psychiatry and pedagogy (1889-1978)*, «Paedagogica historica. International journal of the history of education», 2019, vol. 55, pp. 511-527 (i virgolettati in testo dalla versione italiana); cfr., in *Bambini e ragazzi "perduti"*, cit., il saggio di Elisabetta Benetti, che contribuisce anche a questa raccolta di «Venetica».

28. Valeria P. Babini, *Liberi tutti. Manicomi e psichiatri in Italia: una storia del Novecento*, il Mulino, Bologna 2009, pp. 146-176, 225-228; Rita Cutini, *Promuovere la democrazia. Storia degli assistenti sociali nell'Italia del secondo dopoguerra (1944-1960)*, Viella, Roma 2018.

29. David I. Kertzer, Wendy Sigle, Michael J. White, *Childhood mortality and quality of care among abandoned children in nineteenth-century Italy*, «Population studies», 1999, vol. 53, n. 3, pp. 303-315.

30. Francesco Cinnirella, Gianni Toniolo, Giovanni Vecchi, *Lavoro minorile*, in Vecchi, *In ricchezza e in povertà*, cit., pp. 131-158.

31. Augusto Tamburini, Giulio Cesare Ferrari, Giuseppe Antonini, *L'assistenza degli alienati in Italia e nelle varie nazioni*, Utet, Torino 1918, pp. pp. 581-584, 585-655.

32. Ivi, pp. 584, 585-586, 599-601.

33. Eugenio Tanzi, Ernesto Lugaro, *Trattato delle malattie mentali*, III. ed., vol. 2, Società editrice libraria, Milano p. 302 (I ed. 1904).

34. Giorgia Morgese, Ester Acito, Giovanni Pietro Lombardo, *La protezione dell'«infanzia anormale»: il dibattito italiano nella rivista «Infanzia anormale» negli anni Venti del Novecento*, «Rassegna di psicologia», 2019, a. XXXVI, n. 2, pp. 5-19.

35. Livio Vanzetto, *I ricchi e i peggiori: un secolo di storia dell'Istituto 'Costante. Gris' di Mogliano Veneto*, Francisci, Abano Terme 1992 (II ed.).

36. Lia Finzi, *Dal buio alla luce*, Cierre, Verona 2018.

37. Giuseppe Montesano, *Differenziali, classi*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, vol. XII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1931, *ad nomen*.

38. Claudio Pogliano, *Scienza e stirpe: eugenica in Italia (1912-1939)*, «Passato e presente», 1984, a. I, n. 5, pp. 61-97; Francesco Cassata, *Il lavoro degli "inutili": fascismo e igiene mentale*, in *Manicomio, società e politica. Storia, memoria e cultura della devianza mentale dal Piemonte all'Italia*, a cura di Id., Massimo Moraglio, BFS edizioni, Pisa 2005, pp. 23-36; Dario Padovan, *Biopolitica, razzismo e trattamento degli "anormali" durante il fascismo*, ivi, pp. 59-81; Paolo Francesco Peloso, *La psichiatria italiana tra fascismo e resistenza (1922-1945)*, Ombre corte, Verona 2008.

39. Solo introduttivamente, *Infanzia e povertà. Storie e narrazioni nell'Italia del dopoguerra*, a cura di Clara Allasia, Bruno Maida, Franco Prono, Sinestesie, Avellino 2018. Cfr. per esempio gli interventi in *La situazione dell'infanzia in Italia. Atti del primo convegno nazionale per la difesa dell'infanzia (Napoli, 3-5 gennaio 1952)*, a cura del Consiglio nazionale permanente per la difesa dell'infanzia, Tipografia dell'Orso, Roma 1952.

40. Linda Alfano, Rosagemma Ciliberti, *Evoluzione storica dei diritti del minore in tema di salute*, in *Atti del 52° Congresso nazionale della Società italiana di storia della medicina*, a cura di Michele A. Riva et alii, «Medicina storica», 2020, vol. 4, suppl. 1, pp. 76-77.

41. *Maggiano. Gli anni del cambiamento 1958-1968*, a cura di Giovanni Contini e Marco Natalizi, Pacini Fazzi, Pisa 2020; Anna Maria Bruzzone, *Ci chiamavano matti. Voci dal manicomio (1968-1977)*, a cura di Marica Setaro e Silvia Calamai, Il Saggiatore, Milano 2021. Cfr. <https://www.aisoitalia.org/scuola-storia-orale-manicomio-feltre/>; <https://www.aisoitalia.org/scuola-storia-orale-collegno/> (14-06-2023).

42. Alfiero Boschiero, Giovanni Favero, Gilda Zazzara, *Il Nordest prima del Nordest*, in *Rivoluzioni di paese. Gli anni Settanta in piccola scala*, a cura di Idd., Ead., «Venetica», 2010, a. XXIV, n. 21, pp. 7-17 (pp. 15-16); *Quando la scuola si accende. Innovazione didattica e trasformazione sociale negli anni Sessanta e Settanta*, a cura di Luisa Bellina, Alfiero Boschiero, Alessandro Casellato, ivi, 2012, XXVI, n. 26; *La scuola delle 150 ore in Veneto*, a cura di Alfiero Boschiero, Annamaria Lona, Filippo Maria Paladini, ivi, 2015, a. XXVIII, n. 31; *Articolo nove. Esperienze di medicina del lavoro a Nordest*, a cura di Alfiero Boschiero, Gilda Zazzara, ivi, a. XXXIII, n. 56; *Il corpo mi appartiene. Donne e consultori a Nordest*, a cura di Alfiero Boschiero, Nadia Olivieri, 2022, a. XXXVI, n. 62.

43. Pierangelo Pedani, Giancarlo Francini, *Vicini... Di fianco... Di fronte al bambino*, «Devianza & emarginazione», 1982, n. 4, fasc. 8 (16), pp. 95-104 (p. 95).

44. Giuseppe de Luca, finestra s.t. a Silvano Fedato, *Gli handicappati nel mondo del lavoro*, «Sapere», 1976, a. LXXVII, n. 784, pp. 21-34.

45. *Ri-fare comunità. Aprirsi a responsabilità condivise per chiudere davvero gli istituti*, a cura di Matteo Zappa, FrancoAngeli, Milano 2008; Giorgio Marcello, *Politiche di accoglienza di bambini e adolescenti. Il cammino lento della deistituzionalizzazione in Italia*, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2012; David Forgacs, Rachele Tardi, *Introduction: disability rights and wrongs in Italy*, in *Disability rights and wrongs*, «Modern Italy», 2014, vol. 19, n. 2, pp. 113-119; Teresa Maria Sgaramella et alii, *The italian path to school and social inclusion: problems, strengths and perspectives*, in *The Routledge history of disability*, a cura di Roy Hanes, Ivan Brown, Nancy E. Hansen, Routledge New York 2018; *Cosa resta del manicomio?*, a cura di Elena Cennini, Antonio Esposito, «Cartografie sociali. Rivista di sociologia e scienze umane», 2020, a. V, n. 9.